



CAI

uget notizie



N. 1 • GENNAIO FEBBRAIO 2016



foto Michele Giovanna

Giro della Bessanese

pagina 3

Un entusiasmante cammino nel mondo della conoscenza

pagina 5



Convegno italo-francese

pagina 6

Chi bene inizia è a metà dell'opera

di Matteo Guadagnini

Chissà se e vero? Ottobre, per chi ama lo sci e il tempo fresco, è un mese di transizione.

Che permette però alcune "perle". Quali le goulottes. Consentono di stare ad alte quote, di arrampicare non con soli mani e piedi e di toccare il ghiaccio e la neve immaginando quello che verrà.

E allora l'11 ed il 24 di ottobre due goulottes: "Pellissier" alle Pointes Lachenal e "Perroux" con finale sulla "Le temps est assassin" al Triangle du Tacul.

La prima, quotata M5 WI4 consiste di quattro lunghezze oltre ad un tiro su neve dopo la terminale. Fatta in giornata, si scende dall'Aiguille du Midi con gli sci e, raggiunto il conoide, si attaccano i primi tre tiri su neve e ghiaccio. Era

in condizioni perfette. Si sono rifatte tutte le soste con nuovi spit e cordoni. Il quinto e ultimo tiro, è praticamente tutto secco e consiste in una placca da superare in traverso cui segue una fessura con pochissimo ghiaccio per concludersi al colle nevoso. Data la stagione eravamo solo in tre nell'incanto di una giornata di sole tiepida e piacevole, io, Enrico Bonino e Michele.

La discesa sulle nuove soste è stata un piacere. Meno il ritorno sino all'Aiguille, un po' di corsa per prendere l'ultima funivia sotto un sole bollente. Ce l'ho fatta per miracolo! La seconda, quotata WI4+ M5 non si forma sempre ed interamente. Abbiamo salito quattro tiri di ghiaccio esile, con battute limitate delle becche, incastri vari nelle fessure laterali nel granito e passi sul granito stesso. L'ultimo tiro,

Continua a pagina 2



Foto Ilaria Sonatore

Continua da pagina 2

il quinto, già raggiunto dopo un traverso su roccia da cartone animato (nel senso: scivoloooo), era troppo secco, liscio, impropetabile per cui si è preferito andare sulla sinistra sulla Le temps est assassin, per fare altri tre tiri su questa via. Bellissimo l'ultimo tiro di questa via ancora in fessurina ghiacciata e posizionamento delle picche con la delicatezza di un ricamo.

Quindi traverso esposto, scivoloso, su placconata di granito appena rivestita di neve, cercando di stare in piedi e di trovare qualche accrocchio per le picche, per raggiungere la Cherè e la sua calata finale.

Il ritorno è stato tranquillo perché ci siamo rintanati al bivacco Abrit Simond (invernale del Cosmiques) – portarsi un sacco a pelo serio! – e solo alla domenica, con calma, siamo risaliti all'Aiguille per tornare a valle. Ancora con Enrico, ma anche con Ilaria.

Chi bene inizia è a metà dell'opera?

Sicuramente: senti addosso la voglia di freddo, di ghiaccio, di neve; con il respiro che diviene quello dell'inverno sottile, pungente e con gli sbuffi; sei come acquattato dietro i giorni di attesa, pronto a scattare alla prima invenzione di salita che ti abbaglia, sempre più della precedente.

85 anni fa...

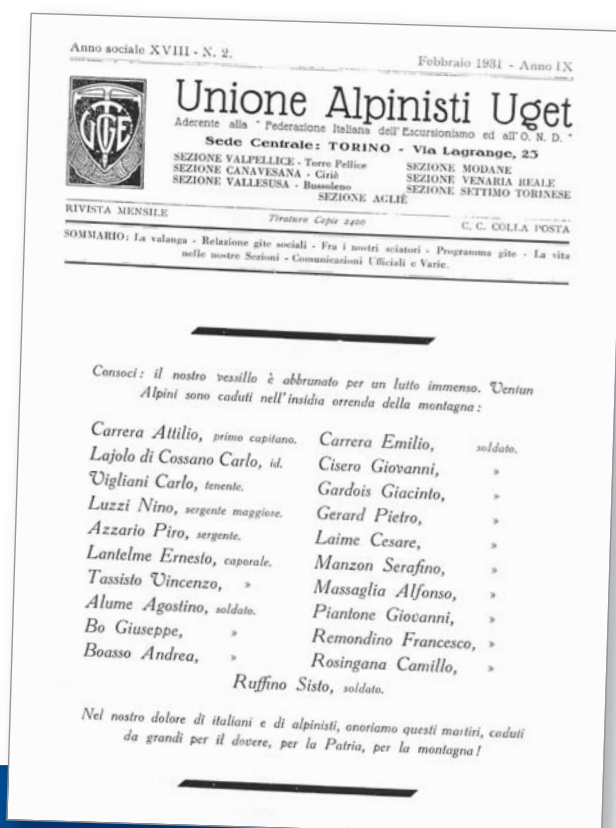
Le valanghe

di Pier Felice Bertone

Sfogliando la vecchia "Rivista UGET" (numeri di febbraio e di marzo 1930) troviamo, presentate col giusto risalto, due tragiche notizie relative a cadute di valanghe.

Il 26 gennaio 1931, nel vallone di Rochemolles, una valanga di grandi proporzioni travolse un reparto di alpini in esercitazione. I morti, ufficiali, sottufficiali e soldati, furono 21. Fra di loro due, Emilio Carrera e Vincenzo Tassisto, erano giovani soci dell'UGET.

Sulle stesse pagine della Rivista venne ricordata la scomparsa di Ottorino Mezzalama, socio del CAI-Torino e del CAAI, considerato oggi uno degli "inventori" dello scialpinismo e ricordato a tanti anni di distanza per il prestigioso trofeo a lui dedicato. Era nato a Bologna ma risiedeva a Torino. Il 23 febbraio 1931, nel corso di una discesa in Alto Adige, venne travolto da una valanga.



Raccolta fondi pro tetti "RIFUGIO MONTE BIANCO"

Chiediamo a tutti i soci ed ai numerosi simpatizzanti che vorranno aiutarci ad affrontare questo nuovo impegno di partecipare alla raccolta dei fondi in due modi:

- **effettuando una DONAZIONE**, a partire da 10 € (nessun limite alla vs. generosità) versando l'importo desiderato presso la Segreteria UGET (contanti, assegno, POS) e ricevendo una regolare quietanza. In caso di bonifico intestare a: CAI Sez. UGET, Iban: IT56R032680119905285848095C, causale: DONAZIONE PRO-TETTI RMB
- **acquistando delle CARATURE** da 100 € o 500 €; in questo caso si tratta di un prestito senza interessi che sarà rimborsato dopo 5 anni, con estrazione annuale in funzione delle disponibilità dell'esercizio. L'acquisto potrà avvenire presso la Segreteria o il giovedì sera in Presidenza (contanti, assegno, POS), ritirando il Certificato di Caratura. In caso di bonifico intestare a CAI Sez. UGET, Iban: IT56R032680119905285848095C, causale: CARATURA PRO-TETTI RMB.

Va contestualmente comunicato in Segreteria il domicilio per consentire la spedizione della caratura.

L'UGET vi ringrazia!

Il Presidente CAI Sez. UGET

Una classica sempre attuale

Giro della Bessanese

di Marco Centin

Se vi recate al Rifugio Gastaldi, ottimamente gestito dal nostro socio Roberto Chiosso da ormai ben sei anni, troverete, tra le tante proposte di “giri in zona” quella relativa al Tour della Bessanese e della Croce Rossa. Lo stesso dépliant è anche disponibile presso diversi negozi in valle (di Ala, stiamo parlando delle Valli di Lanzo) nonché nei centri c.d. “specializzati” che vendono attrezzatura da montagna.

Il giro già da parecchio tempo aveva attirato la mia attenzione: è bello, è facile, è vicino, è impegnativo... “il giusto” e, in fondo, è “personalizzabile”.

Lo si può fare in estate o in inverno, in senso orario o anti-orario, lo si può persino “ritagliare” a seconda delle proprie condizioni fisiche e lo si può iniziare da diversi punti.

Insomma, se siete alla ricerca di un bel giro in montagna, a due passi da Torino, un giro “tosto” ma alla portata di chiunque abbia fiato e gambe, questo è il giro che fa per voi.

Resta solo da aggiungere che sia al Gastaldi che al Cibrario si mangia benissimo (non me ne vogliamo i cugini francesi ma qui da noi... siamo ad un altro livello!) e gli ingredienti ci sono tutti!

Grazie alla possibilità di potere “personalizzare” il giro io avevo optato per un giro “in giornata” e con gli sci. Farlo in una unica tappa vuol dire “correre” ma in realtà sto un po’ barando. Mi spiego meglio: il giro “originale” si snoda su un percorso circolare di 32 km tra i 2200 ed i 3200 metri di quota e consta di tre tappe. Tutto a cavallo tra Francia ed Italia, nelle Alpi Graie Meridionali, usa come punti di appoggio i rifugi Cibrario, Gastaldi ed Averole. Ogni rifugio dispone di locale invernale rendendo il Tour fattibile anche in totale autonomia se lo volete fare “alla polacca”.

Vi è però una versione “short” che “taglia” fuori la parte sud transitando unicamente dai rifugi Gastaldi ed Averole (è quindi il periplo della sola Bessanese, alta 3604 metri e taglia fuori la Croce Rossa). Io, con Tommaso & Claudio, abbiamo optato per questo giro più veloce e, giusto per non tirarci troppo il fiato, abbiamo anche deciso di partire dal rifugio Gastaldi, quindi già in quota, al mattino. Il rifugio, che in inverno è consigliabile raggiungere passando dal ripido canale di ARNAS, lo abbiamo così iniziato la sera di Martedì 15 Aprile, con una suggestiva luna appena nata e, con la fastidiosa compagnia di un poco gradevole venticello notturno.

Mercoledì 16 tarda colazione alle ore sette e partenza. C’è un persistente vento, seppur debole, ma, data la quota, si fa sentire. Iniziamo scendendo nel Pian Gias per percorrerlo tutto. Faremo quindi il giro in senso anti-orario puntando subito al ripido COLLERIN. Il primo tratto ci fanno compagnia oltre a due vecchie volpi come Dario e Antonio incontrati casualmente al Gastaldi, una dozzina di scozzesi che puntano all’Albaron. Con una coppia di francesi abbiamo completato la lista clienti presenti la sera precedente al Gastaldi. Come si può notare, anche qui, come altrove, gli Italiani sono una razza in via di estinzione, almeno alle quote superiori ai 2000 metri...



Il giro lo si può fare in estate o in inverno, in senso orario o anti-orario, lo si può persino “ritagliare” a seconda delle proprie condizioni fisiche e lo si può iniziare da diversi punti

Il Collerin di cui avevo sempre sentito parlare come “un osso duro” si rivela invece un domestico pendio a trenta gradi reso oltremodo facile dalla neve molle (è esposto in pieno est) e dalle belle “peste” che troviamo. Calziamo i ramponi, ma è forse più una scusa per perdere un po’ di tempo e rifiutare che non un’inderogabile necessità. Siamo certi che “bestiacce” come Orfeo lo avrebbero salito sci ai piedi, magari senza coltelli... Dall’altro versante, e siamo in France, tutto dolce, morbido, paesaggio bellissimo. Riconosciamo ben presto il severo Charbonnel, la valletta di Averole mentre a due passi c’è il Collerin e l’Albaron. Ci spostiamo verso sud, a sinistra, attraversando in piano prima di iniziare a scendere i 1000 metri che ci condurranno al rifugio di Averole.

Neve dura, si “vibra” un pochetto, così digeriamo meglio l’abbondante colazione. Il vento, che tanto ci preoccupava è solo un vago ricordo: si sa, quando si sta bene i momenti li si dimentica in fretta... Arriviamo a “quota Averole” ed io sarei anche per una pausa-caffè, ancestrale rito di metà mattinata dell’ufficio, ma i severi compagni mi richiamano all’ordine, cosicché “tagliamo” qualche diecina di metri più alti dell’Averole e, rimesse le pelli, cominciamo la seconda (ed ultima) salita. Lo zero termico è sceso di 500 metri rispetto a ieri; la neve infatti tiene benissimo e viaggiamo spediti. In salita, si sa, si suda ma con queste temperature si suda poco. Comunque siamo ormai a metà aprile e le ghiacciate di gennaio e febbraio sono ben altra cosa. Pestiamo secco e, in poco tempo siamo già a pochi

metri dal colle d'ARNAS. Così ci concediamo una pausa di una mezz'oretta, al sole, a mo' di marmotta.

Raggiunto il colle una spiacevole sorpresa: il lato italiano è nuvoloso: soffici, delicati e ciononostante fastidiosi batuffoli di vapore acqueo ci offuscano la visione rendendoci problematica l'individuazione dello stretto canale di ARNAS da cui effettueremo la discesa (lo stesso percorso in salita neanche 24 ore prima). Perdendo quota, su una neve che si ostica a rimanere gelata nonostante sia ormai mezzogiorno passato, la visibilità migliora e riusciamo anche a (ri)vedere il Gastaldi. Da lì comprendiamo l'itinerario da seguire e, velocissimi, siamo nel canale.

Forse ci era sembrato più ripido la sera prima, sta di fatto che, con una neve un po' più morbida, forse grazie anche

all'aumento della temperatura, troviamo la discesa molto facile e siamo nuovamente al Piano della Mussa. Spingiamo, perché l'auto abbiamo dovuto lasciarla giù a Balme essendo la strada chiusa, ed arriviamo finalmente al fondo del Piano. Da lì la leggera pendenza ci consente di potere ancora usufruire degli sci ma per poco. Le rare lingue di neve presenti spariscono rapidamente e, sci in spalla, raggiungiamo l'auto. Oggi abbiamo salito 1600 metri e percorso 24 km. Ieri abbiamo salito 1100 metri e non so quanta strada ma neanche tanta. Tutto sommato un giro abbastanza "tranquillo" fattibile da chiunque con un po' di allenamento. Quest'estate lo rifaremo in scarpette da corsa e tenuta adamicca. Ovviamente cambiandolo un po'... Ho già delle idee in proposito ben precise...

Relazioni armoniche

di Pietro Bastianelli

Origine e dialettica del canto popolare

Gli appassionati del canto di Montagna o popolare sono in grado di percepire differenti armonizzazioni oppure sanno distinguere sulla bontà delle esecuzioni, ma non è detto che abbiano tutti gli elementi per andare all'origine del canto medesimo. Così il corista o l'ascoltatore per passione conosce a memoria i testi, ma magari non la motivazione o la genesi che li hanno condotti fino a noi.

Questo piccolo esercizio letterale si pone come stimolo a tutti gli appassionati affinché possano approfondire o scoprire quello che sta dietro a un brano famoso.

Mito e leggenda si mescolano trasformando il noto in reale e spostando il limite del possibile, fedeli al fatto che una leggenda poggia sempre su una verità e che quest'ultima ha confini molto ampi.

Monti Scarpazi

Esiste una guerra dimenticata, per volontà o per distrazione. Una guerra combattuta da italiani che l'Italia non riconosceva e che l'Austria non considerava nemmeno sudditi degni di tale nome. Soldati dalla lingua italiana e dalla divisa asburgica che vennero spediti sul fronte orientale a combattere per difendere confini e culture così lontani da casa loro.

L'esercito russo non aveva molti nemici in grado di contrastarlo eppure il coraggio e l'eroismo di quella miscelanea di culture riuscì nell'intento di frenarne l'avanzata.

Più del 75% dei primi contingenti morì sul campo, altri tornarono con il cuore gonfio di dolore per quanto avevano visto e lasciato sui Carpazi, più di 10.000 vennero fatti prigionieri e deportati dietro le linee nemiche.

Gli ordini dell'Imperatore d'Austria, all'epoca potenza europea preminente, non erano in discussione e la partenza per un fronte così poco sentito avrebbe portato solo dolore e rammarico nelle parole delle spose in patria.

Chi era rimasto ad aspettare, il volto rigato di lacrime per un'assenza insensata, avrebbe voluto volare fin laggiù a ricercare le tracce di quell'amore perduto tra le rocce ostili di una tragedia umana non voluta.

Decine di migliaia di uomini partirono dalla stazione di Trieste, sbocco sul mare dell'impero austriaco, arrivando in Galizia (oggi territorio compreso tra Polonia e Ucraina) nella primavera del 1914, molti mesi prima che l'Italia entrasse in guerra. Pochi vengono ricordati, così come quasi nessuno ricorda il fronte orientale, spazzato via da quello occidentale come se i morti avessero diversa importanza e caratura nello scrivere la storia.

*Quando fui sui monti "Scarpazi"
"Miserere" sentivo cantar.
T'ho cercato fra il vento e i crepazi
Ma una croce soltanto ho trovà.*

*O mio sposo eri andato soldato
per difendere l'imperator,
ma la morte quassù hai trovato
e mai più non potrai ritornar.*

*Maledetta la sia questa guerra
Che m'ha dato sì tanto dolore.
Il tuo sangue hai donato alla terra,
hai distrutto la tua gioventù.*

*Io vorrei scavarmi una fossa,
seppellirmi vorrei da me
per poter collocar le mie ossa
solo un palmo distante da te.*

APPROFONDIMENTO

Paolo RUMIZ, *Come Cavalli che dormono in piedi*, Feltrinelli, 2015
Marina ROSSI, *1914 Il suicidio d'Europa. Italiani al fronte Russo, una storia rimossa*, Ed. Storica Treviso, 2014

Un entusiasmante cammino nel mondo della conoscenza

di Bianca Compagnoni e Valeria Aglirà

Un bel gruppone di 33 persone del Cai-Uget di Torino, con la partecipazione di svariati soci di altre sezioni del Piemonte (Cai Torino e Candiolo) nonché di Lombardia e Toscana (Bergamo e Grosseto), hanno fatto un trekking intitolato "Etna e dintorni", guidato magistralmente da Paride, guida di Catania, e Rosa, di Messina, per un'intera settimana di settembre 2015.

Ci avevano detto che ci saremmo trovati bene con loro, ma la realtà ha superato le attese. C'era voluto un anno per organizzare tutto al meglio, ma il maltempo ha cercato di ostacolarci i primi 3 giorni; addirittura al 3° giorno c'è stata l'alluvione sulla costa est della Sicilia. Eppure Paride, il nostro intrepido geologo-vulcanologo-guida, con il valido aiuto di Rosa, è riuscito a modificare il programma in modo da non perdere neanche un giorno di gite. Quando pioveva, grotte e fratture; nei momenti favorevoli, sentieri e mete facili. E sulla cima dello Zoccolaro, siamo stati premiati: uno squarcio di sereno ci ha regalato una bella vista sulla Valle del Bove. Museo vulcanologico al posto di una meta immersa nella nebbia. Allerta meteo? Niente paura: a Siracusa Museo archeologico e Catacombe, lì non piove! E Ortigia ci ha accolti con gli ombrelli aperti, ma siamo riusciti a vederla. Noto invece ci ha respinti con una pioggia torrenziale e ci siamo accontentati delle dotte spiegazioni di una guida locale sulle sue bellezze barocche. Abbiamo persino percorso l'autostrada semi-allagata, riuscendo fortunatamente a passare.

Ma dal giorno seguente è tornato il bel sole di Sicilia, sempre + bello fino all'ultimo giorno.

Come dicevo nel titolo, è stato un viaggio entusiasmante nel mondo della conoscenza, grazie alle vere e proprie lezioni, sempre molto gradevoli e interessanti, con cui ci ha deliziati Paride: una scuola a livello universitario, eppure comprensibile anche a chi era digiuno di conoscenze specifiche sui vulcani, svolta sul terreno, di fronte a fenomeni che potevamo toccare letteralmente con mano. E soprattutto... con i piedi, come nel giorno in cui abbiamo percorso 17,5 km sulla lava, in parte fuori sentiero, per fare un maxi-anello da Piana Provenzana, con stimolanti puntate nella Grotta dei Lamponi e nella freddissima Grotta del Gelo. Tutti e 33 sono riusciti a farcela, come desiderava Paride, che da abile guida ha messo ai primi posti della fila i più lenti e in fondo i più veloci, sicché anche i "lenti" si sono sentiti in dovere di camminare di buona lena!



Ma il momento migliore del trekking è stato ai Crateri Sommitali, che abbiamo raggiunto al gran completo (a parte un solo amico, che è rimasto a godersi la goduriosa piscina dell'Hotel Airone di Zafferana Etnea...), grazie all'abile strategia delle 2 guide specifiche che per legge regionale abbiamo dovuto ingaggiare. La cosa avrebbe potuto pesarci come superflua, ma la fortuna ha voluto che uno dei 2 fosse il Prof. Carmelo Ferlito, un luminare in campo vulcanologico, uno dei più esperti della Sicilia a detta di Paride. Così, tra fumi e vapori che uscivano abbondantemente dalle 4 più alte bocche, suggestivi brontolii che provenivano da insondabili vertiginose gole, panorami mozzafiato estesi fino alle coste calabre, ci siamo sentiti inebriati dalle approfondite spiegazioni che ci hanno fatto conoscere l'Etna come non avremmo mai osato sperare.

Per conoscere bene un territorio, poi, anche il gusto ha la sua parte, perciò, per finire in bellezza, l'ultimo giorno, dopo aver visitato varie località, fra cui Acicastello con il bel Museo Civico Mineralogico, abbiamo gustato un pranzo superlativo con deliziose specialità siciliane di pesce.

Se contiamo anche la salita al Monte Veneretta di Taormina con un assaggio di mare all'Isola Bella e alcune veloci incursioni in negozi che offrivano succulente delizie gastronomiche, si può proprio concludere che non è mancato nessun ingrediente per un viaggio straordinariamente interessante.

Consigli ai viaggiatori: 1° è necessario avere un buon allenamento, 2° e non dimenticatevi l'ombrello, non si sa mai!



Lo scorso 17 ottobre al CAI di Torino Convegno italo-francese

di Corrado Martinelli

L'AASAA (Associazione Autori Associati della Savoia e dell'Arco Alpino), ha organizzato per la giornata di sabato 17 ottobre il convegno italo-francese, nella sede sociale del CAI di Torino al Monte dei Cappuccini. All'evento è stata molto significativa la partecipazione di prestigiosi esponenti tra cui Roberto Ferrero (presidente del CAI della sezione di Torino), Aldo Audisio (direttore del Museo della Montagna), Francis Buffille (presidente dell'AASAA), Pierre Allio (segretario e tesoriere dell'AASAA), Arnaldo Reviglio (rappresentante del Comune di Avigliana), Lodovico Marchisio (organizzatore del raduno) e Alfio Torrisi (delegato dell'Associazione Internazionale Regina Elena di Torino).

La giornata, aperta a tutti, è stata dedicata alla visita del museo e, in seguito, ad un incontro di lavoro finalizzato alla programmazione, all'approfondimento ed alla condivisione di eventi riguardanti il tema della montagna. Alle ore 12 i membri dell'AASAA si sono radunati in assemblea, riunione organizzativa finalizzata alla valutazione delle attività svolte recentemente e alla programmazione degli eventi previsti per l'anno 2016.

In quest'incontro, presieduto da Francis Buffille e da Pierre Allio, è stato approvato il contenuto della scorsa assemblea generale e l'andamento del 17° Salone del Libro organizzato dall'AASAA avuto luogo al Moncenisio nelle giornate del 25 e 26 luglio 2015. Tra le attività in programma per l'anno seguente, è prevista la prossima edizione del salone del libro dell'AASAA per le giornate del 23 e 24 luglio 2016, sempre al Moncenisio. Inoltre, l'anno prossimo saranno previsti due Convegni italo-francesi da entrambe le parti: il primo sarà ospitato a Grésy sur Isère, presso l'Ecomusée de la Combe de Savoie, in data 21 maggio; inoltre, il rappresentante Arnaldo Reviglio annuncia che sarà la città di Avigliana ad ospitare per il 15 ottobre (ma ancora con possibilità di variazione della data) il prossimo convegno sul versante italiano.

Dopo la pausa pranzo ha avuto inizio la conferenza, anche questa coordinata da Buffille e Allio.

In una prima parte introduttiva sono stati evidenziati gli obiettivi principali dell'AASAA, indirizzati a favorire uno sviluppo continuo dell'arco alpino, a valorizzare il suo ambiente, il suo patrimonio e la sua cultura, e a diffondere la sua conoscenza. Per la realizzazione di questi propositi, l'AASAA promuove attività e manifestazioni culturali, spesso in collaborazione con altre associazioni, dove il libro rappresenta un legame che unisce il mondo della montagna con l'ambiente rurale e quello urbano.

È stata inoltre esposta una digressione storica della montagna, in cui sono stati citati alcuni celebri personaggi. Uno di questi è l'alpinista francese Jacques Balmat (1762-1834), il primo uomo che raggiunse la cima del Monte Bianco; è stata anche citata la contessa Henriette d'Ange-



La giornata, aperta a tutti, è stata dedicata alla visita del museo e alla programmazione, all'approfondimento ed alla condivisione di eventi riguardanti il tema della montagna

ville, la seconda donna che, nel 1838, raggiunse la vetta del Monte Bianco. Un altro nome leggendario citato in conferenza è stato l'alpinista, giornalista ed esploratore italiano Walter Bonatti (1931-2011), autore di numerosi libri e reportage. A proposito di quest'ultimo, sono stati proiettati un paio di filmati sulla montagna; uno di questi è "Le Pilier de la Solitude", pellicola francese del 1959 che rievoca la prima solitaria e valorosa scalata di Walter Bonatti del 1955 sul pilastro ovest del Petit Dru, nel gruppo del Monte Bianco, dove riuscì a portare a termine l'impresa, tirandosi fuori da una drammatica situazione (appeso ad una parete verticale che strapiomba da 800 metri di altezza, per sei giorni e sei notti, affamato e assetato). Offerta in visione dal Museo della Montagna è stata poi proiettata una parte di "L'Eclair - Der Blitz", pellicola tedesca del 1972 che mette in luce un altro episodio drammatico per l'alpinismo europeo che vede nuovamente protagonista Walter Bonatti. Il filmato rappresenta il tentativo di scalare il pilastro del Freney sul Monte Bianco, compiuto nel 1961 da una cordata italo-francese, alla quale partecipò anche Bonatti. Questo tentativo fu stroncato dal cattivo tempo e, nella discesa in mezzo al ghiaccio, morirono tre francesi ed un italiano, quest'ultimo stroncato dalla fatica. In questa audace impresa emerse ancora una volta la magnificenza di Walter Bonatti, miracolosamente sopravvissuto.

Nordic che???

di Roberto Gagna

Ho conosciuto Ibrahim prendendo il caffè la mattina nel suo bar.

«Sai sono appassionato di montagna»

«Io sono Maestro di Nordic Walking, sai quell'attività fisica e sportiva finalizzata al benessere della persona che va svolta con una precisa tecnica»

«Interessante, ma perché non la proponiamo alla mia sezione del CAI UGET Torino?»

«Bell'idea, adesso vado ad associarmi anch'io poi ne parliamo!»

«Nordic che???»

«Nordic Walking, sai, quel tipo di camminata che utilizza i bastoncini»

Difficile spiegare ad Aldo, il nostro presidente, con poche parole cos'è il nordic walking; soprattutto perché non lo so bene neppure io. Ma ho la sua fiducia e mi propone di parlarne con Mara, responsabile dello sci di Fondo Escursionismo. Chiamiamo Ibra ed in breve il 1° Corso è organizzato: presentazione, dimostrazioni e tre lezioni.

In un autunnale sabato mattina nel verde del Parco della Tesoriera al cospetto di Villa Sartirana (perché è così che si chiama la bellissima villa barocca settecentesca) i nostri allievi sono pronti e motivati. La prima lezione è da subito molto gradevole ed il Maestro simpatico e paziente.

Camminare lo fanno tutti, ma fare i passi lunghi? E "rullare" i piedi? E alternare sapientemente i bastoncini? E intanto sorridere? Poi si impara il movimento delle mani, che non è affatto naturale. Insomma, non è così semplice.

Dopo tre lezioni, di cui una "magica" sulla Collina Morenica di Rivoli, ecco la valutazione finale: tutti promossi, tutti soddisfatti, tutti davvero dispiaciuti che il corso sia finito. Ciao Pablo, Elisabetta, Laura, Domenico, Elena, Paola e Marcella. Buone passeggiate a tutti! Agli Amici UGETINI un arrivederci in primavera per il 2° Corso di Nordic Walking!

Ricordiamo

Sono purtroppo numerosi i familiari dei nostri soci deceduti nelle ultime settimane.

Il 4 novembre scorso, all'età di 80 anni, è mancato *Ezio Chianale*, papà dei nostri soci Roberto e Francesco.

Il 9 novembre è deceduta, all'età di 88 anni, *Bianca Tuninetto*, mamma del socio Igor Chiambretti.

Antonietta Palù, mamma del socio Pietro Bastianelli, è mancata il 10 novembre. Aveva 75 anni.

La Redazione del notiziario, a nome di tutta la Sezione, esprime alle loro famiglie le più sentite condoglianze.

ISABEL SUPPÈ

Una notte troppo bella per morire

Isabel, appassionata alpinista, vive un'avventura terribile: precipita per 400 metri scalando l'Ala Izquierda, 5500 metri, nel Condoriri, Cordillera Real, Bolivia.

Si salva, ma così non è per il suo compagno di cordata Peter che muore per le ferite subite.

Isabel striscia su terreni impervi per due giorni, per avvicinarsi ai soccorsi, viene salvata, passerà attraverso un'odissea di operazioni, ben 14, e di ospedali, ed attraverso una serie di ricordi ricostruttivi della sua personalità e dei suoi sogni.

Con una determinazione potente ed una passione indomita riuscirà a tornare a scalare.

Un libro intenso, dove lo stile asciutto ed incalzante rivela una varietà di sentimenti e di emozioni, non solo nelle pagine dedicate alle cure ed al dolore, ai nonni alpinisti, ai ricordi del compagno defunto e di quello della vita, ma in tutta la trama e ben rappresentata nel finale ove Isabel dichiara di dedicare il suo libro "anche a tutti coloro che si azzardano a sognare andando contro tutte le probabilità della scienza. I razzi di carta, sì, volano".



Matteo Guadagnini

ISABEL SUPPÈ, *Una notte troppo bella per morire*, I licheni, Priuli & Verlucca

Lutto della Sezione

Il 29 settembre è mancato Luigi Robotti, il nostro socio più anziano, a febbraio aveva compiuto 100 anni!

Era associato all'UGET dal 1951. Il Presidente Aldo Munegato ricorda: «Fino a pochissimi anni fa è venuto di persona in segreteria a rinnovare il bollino, sin che le gambe glielo hanno permesso. Successivamente ho provveduto personalmente a recapitarglielo a casa, approfittando per sentire i suoi racconti, escursioni di montagna, ricordi di amici dell'Uget o più drammatici episodi della guerra e della prigionia in Germania. Leggeva regolarmente il notiziario, gli ricordava i bei tempi. Mi aveva mostrato i suoi ponderosi quaderni di appunti e i bellissimo fogli con disegni e poesie. Aveva volentieri dato il suo consenso per la pubblicazione. Quando gli portai il libro del Centenario, di cui gli feci omaggio, si commosse nel vedere la sua poesia dedicata alla persona che aveva amato fin dalla gioventù e che solo molto più tardi divenne sua sposa. L'ultima volta che l'ho visto, era forse il mese di marzo, aveva ormai serie difficoltà di udito e la deambulazione non esisteva più, ma la mente era ancora lucida».

Pubblichiamo una delle sue pagine, poesia e piccolo acquerello. Poesia scritta nel 1944 durante la detenzione in Germania.



Nostalgia

Caro torrente che dolci parole
di gioia e d'amore ascolti;
e col tuo canto argentino non solo
speranze ma sogni belli cullavi.

come vorrei che a me vien tu fossi
come vorrei che l'acqua tue pure
i miei pensier purificasser; mori
dalla tristezza di quest'ore dure!

Oh! luoghi ascesi di fresche pinete;
il vostro effluvio si sano, tenace,
all'aria, al vento voi darlo dovete.

Oh! me lo portin in volo fugace;
alla mia mente per darle la quiete,
allo mio cuor per donargli la pace.

Erfurt 23-5-44

BRUTTO

Un raccontino di treno

di Eugenio Masuelli

Qualche giorno fa avevo deciso, come al solito all'ultimo momento, di accettare l'invito di una coppia di amici a passare una giornata nella loro casa in montagna: il tempo di una telefonata di conferma e poi – lo zaino è sempre pronto – una corsa in auto verso la stazione di Collegno, la mia porta verso la Valle di Susa.

Quando entro nell'atrio della stazione con i soldi pronti in mano, vedo che la macchina erogatrice dei biglietti è già impegnata in duello con una ragazza che vorrebbe usare il bancomat – e sento contemporaneamente il mio treno arrivare sul binario 2. Non ho alternative a salire comunque e subito in vettura.

Il capotreno, si vede che è persona gentile: mi rimprovera con garbo, fa le domande di rito e poi conclude che, insomma, gli dispiace molto ma deve comunque farmi proprio pagare il supplemento.

Non ci penso nemmeno a protestare, so di essere in fallo – e poi quella gentilezza mica si incontra spesso. Il biglietto per Ulzio costa poco, io l'ho pagato esattamente il doppio.

Mi cerco un sedile nella zona centrale. La ragazza di fronte a me sta sottolineando a matita un libro scientifico che m'incuriosisce e del quale non riesco dalla mia posizione a leggere il titolo; sarebbe così cortese, penso, far invece capire sempre al prossimo i libri che si

leggono: una sorta di biglietto da visita, da cui potrebbero nascere feconde contaminazioni e ispirazioni.

Dopo che la ragazza è scesa a Bussoleno, mi posso dedicare senza rimpianti allo studio di uno scontrino che ritrovo nel portafoglio: un acquisto fatto di recente in Austria, di una borraccia nuova. Leggo il nome e il cognome del giovane venditore del negozio di Soelden, la cui fisionomia ricordo abbastanza bene: la privacy forse non è tenuta in gran considerazione laggiù, io invece la rispetterò quasi fino in fondo raccontando che le iniziali sono D. F. (D è un nome che, al femminile, è ben presente nella mia vita; F. è il tipo di chitarra elettrica che tentava di suonare un figlio quando stava a casa con me).

Ma la sorpresa linguistica che io cerco viene subito sotto, quando scopro che il prezzo lordo sullo scontrino viene chiamato Brutto.

Forse mi assopisco.

Ripassa il capotreno: io non risparmio la battuta amena che, con quello che ho pagato, sto finalmente viaggiando sul TGV.

Lui solo allora mi riconosce e mi si siede di fronte.

"Mi restituisce il biglietto che le ho fatto"? – mi chiede.

Tira fuori la macchinetta, armeggia sui tasti, stampa un nuovo foglio e mi restituisce una banconota da 5 euro.

"Perché, scusi"? – chiedo stupito (ma non poi troppo: spiegherò poi).

"Vede, caro signore, io voglio essere giusto. Lei con me non ha fatto obiezioni alla multa, ma io poco dopo nell'altra vettura sono incappato in una passeggera nella stessa situazione. Ha cominciato a protestare, a esibire giustificazioni, mi ha anche detto che la macchinetta a Collegno non accettava il bancomat, stava alzando la voce. Insomma, mi ha fatto una testa così e io, alla fine, cosa vuole, per non sentirla più non le ho fatto pagare il supplemento. Ora è giusto che non lo paghi nemmeno lei".

Ripone nella borsa la sua piccola stampante, rimette il berretto con la visiera, mi saluta e sparisce verso il fondo del treno.

Dovrei essere riconoscente soprattutto alla sconosciuta, ma con il di lei carattere temo non andrei d'accordo: lo sono invece, senza remore, verso una battuta che per una volta non mi ha nuociuto e naturalmente verso il capotreno: c'è anche il conforto di considerare come la mia prima impressione di una persona sia spesso quella corretta. Devo però ora spiegare che in un certo dormiveglia di galleria avevo fantasticato proprio sulla restituzione del supplemento, sul fatto che il prezzo Brutto alla fine diventasse, nel lieto fine, un prezzo netto.

Cai Uget Notizie

Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

In redazione

Pier Felice Bertone, Guido Bolla, Matteo Poli, Bianca Compagnoni, Roberta Cucchiario, Giorgio Gnocchi, Matteo Guadagnini, Ube Lovera, Silvio Novarino, Mara Piccinin, Gianni Rossetti, Silvia Tessa.

Composizione

Fusta Editore - Saluzzo

Stampa

Graph Art Manta

Testi, immagini, idee per il numero di marzo/aprile 2016 dovranno pervenire alla redazione entro il 15 gennaio 2016

Info segreteria

Quota associativa 2016

Ordinari € 47,50, Familiari € 28,00

Giovani (0-17 anni) € 16,00 secondo socio giovane € 9,00

Juniors (18-25 anni) € 28,00 Cinquantennali € 30,50.

Come rinnovare

presso la Segreteria Uget, oppure:

- versamento su c/c postale 22763106 intestato CAI UGET

- bonifico bancario su c/c IT 59 P 03268 01199 052858480950 intestato CAI UGET Torino.

Invio bollino a domicilio € 2

Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale e portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, Statuto del CAI e della Sezione.

Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono le riviste e le comunicazioni CAI sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al Guido Rey e al Rifugio I Re Magi oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del soccorso alpino nelle attività sociali e personali.

Invio Notiziario cartaceo a domicilio € 2

Orario apertura Segreteria

Martedì, Mercoledì, Venerdì 16-19; Giovedì 10-13 e 20-23; Sabato 10-13

Sottosezione di Trofarello - c/o ANA v.le della Resistenza, 21. Tutti i giovedì 20-22,30